

fitti e inventarsi seconda e poi terza generazione "pulita". E mai qualcuno che alzi un dito, anche mezzo, perché venga una buona volta attivato il meccanismo delle confische dei patrimoni malavitosi, unico modo concreto per colpire al cuore la camorra spa.

A casa - nel senso di domiciliari - i tanti vertici delle sfioracchiatissime aziende sanitarie, capaci di produrre solo malasana e clientele che neanche la vecchia Balena bianca sarebbe mai stata in grado d'inventarsi. A casa chi ha gestito lo sfascio-rifiuti per una dozzina d'anni, grazie al quale centinaia di migliaia di persone sono oggi a rischio tumore, mangiando quotidianamente pane & diossina, nel triangolo della morte dell'acerrano oppure in quello dell'ex Terra di Lavoro. Quella fascia dormiva un tempo dorata, oggi cloaca per i peggiori percolati, discarica a cielo aperto lungo il martoriato tragitto dei Regi Lagni, già devastato col dopo terremoto.

E siamo alle solite: chi sfascia non va in galera, ma riceve medaglie sul campo, per il risanamento, come è capitato già una volta proprio con i Regi Lagni e poi col Sarno, il cui consorzio di "bonifica" inghiotte milioni di euro. Come del resto le 37 società miste della Regione, i soliti miliardi al vento: ma chi osa puntare l'indice fa "dossieraggio". Come mai, però, ai vertici si decide subito di autotagliare un centinaio di milioni? Prima non se ne erano accorti? E ora, qualcuno sarà chiamato a restituirli?

Bastonati due, tre, tante volte, i cittadini di tante, troppe terre campane. Destinati a vivere meno (lo dicono le agghiaccianti statistiche dell'istituto superiore di sanità) e peggio. Siamo stati capaci di far rimpiangere i vecchi pezzi da novanta della Dc, da Pomicino a Scotti, che oggi danno consigli di buongoverno e dettano le nuove regole dell'etica politica e della morale nella gestione della cosa pubblica.

La storia di copertina della *Voce* corre su alcuni di questi drammatici versanti. La spaventosa "connection" rifiuti-avvelenamento, tra disamministrazione pubblica & affari privati, quasi sempre targati camorra. I maxi sperperi della sanità pubblica, un far west in totale deregulation dove qualche pazzo (ci risiamo) che cerca di fare il suo lavoro - tra efficienza e risparmi di danaro pubblico - viene cacciato via come il peggior delinquente. Perché è questa la nostra realtà capovolta: è pazzo - o addirittura un delinquente - chi osa alzare il velo, far luce sugli scandali quotidiani. Quelli che li compiono, no: vanno sempre più su, fanno carriera. Intoccati e intoccabili.

Ma la notte **NO**

Quando il "sistema" punisce chi cerca di arginare i rivoli miliardari di sprechi clientelari. L'allucinante storia di un primario licenziato in tronco.

ANDREA CINQUEGRANI

CHIEDI MAZZETTE per scalare le solite, interminabili liste d'attesa? Lavori male nel pubblico per smistare i pazienti nei centri privati? No problem. Nessuno verrà mai a chiederti il conto. Se invece malauguratamente pensi alla salute dei pazienti e delle casse pubbliche, garantendo che i primi siano assistiti e che le seconde non vengano regolarmente svaligate, ecco, allora c'è un problema, un grosso problema.

Succede all'Asl 1 di Napoli, la più spendacciona d'Italia col suo bel record nel "rosso" sanitario pari ad un sesto del totale nazionale, ma anche uno stupefacente bacino elettorale, con i suoi 13 mila e passa dipendenti e rispettive famiglie. E' qui che un medico capace di tagliare le voragini nei conti e rendere efficiente l'assistenza sanitaria viene licenziato per "giusta causa". Una storia kafkiana, letteralmente ai confini di una realtà sanitaria sempre più malata, quella di **Domenico Forziati**, 56 anni, più della metà trascorsi come psichiatra, senza lavoro e senza stipendio da sei mesi. La sua "colpa"? Aver fatto risparmiare in cinque anni di primariato circa 2 milioni e mezzo di euro che precedentemente venivano spesi per degenze in strutture private. E soprattutto di aver tagliato di netto i rivoli clientelari che consentivano al personale paramedico, grazie a inesistenti turni di notte, di svolgere nelle ore diurne altre attività, lasciando l'ospedale privo di personale nelle ore di maggior affollamento e, soprattutto, percependo per anni straordinari notturni che, sommati, fanno altri milioni di euro. Anche questa è una storia tutta napoletana.

Atto primo, 1999. Da pochi mesi Forziati - fino a quel momento primario presso il distretto di salute mentale a Castellammare, dove era riuscito nel-



Domenico Forziati. A destra Angelo Montemmarano.

l'impresa di ridurre praticamente a zero le spese per ricoveri in strutture private convenzionate - passa a dirigere il reparto psichiatrico del *Gesù e Maria* di Napoli, uno dei più impegnativi e affollati tra quelli che fanno capo alla Asl 1. Cerca subito di mettere ordine nella giungla dei turni per gli infermieri perché - incredibile ma vero - il lavoro notturno è il più gettonato. Il personale paramedico, infatti, è suddiviso in fasce pressoché uguali, benché si riscontrino gravi carenze di infermieri di giorno, a fronte di un ambulatorio letteralmente chiuso nelle ore notturne. «Anche perché in questi orari è più che sufficiente la già prevista reperibilità di una parte del personale». Forziati taglia drasticamente i turni "fantasma" (il che significava, nella sola psichiatria della Asl Napoli 1, un risparmio di circa 240 mila euro l'anno) e rinforza le presenze diurne. A protestare non sono i paramedici. Sono i vertici politici.

Giugno '99, scoppia la prima querelle. **Angelo Montemmarano**, oggi potente assessore regionale alla Sanità in quota Margherita ed all'epoca direttore generale della Asl Napoli 1, invia a Forziati la prima missiva di reprimenda. «I criteri e le modalità di articolazione dell'orario di lavoro sono materia riservata alla contrattazione decentrata, mentre la definizione delle concrete modalità di articolazione dell'orario deve essere effettuata dalla direzione generale d'intesa con le organizzazioni sindacali». Tradotto: non t'impicciare, decidiamo noi. Le iniziative di Forziati per razionalizzare i turni vengono etichettate come «violatrici del dettato normativo» e capaci di creare «uno stato di grave agitazione nel personale paramedico».

Comunque, per risolvere i problemi ed eliminare «pericolose conflittualità» Montemarano indice «un tavolo di lavoro». Del quale non si è più avuta alcuna notizia, in quasi quattro anni di assordante silenzio. Si va avanti in un tira e molla fra il primario e l'Azienda sanitaria. A luglio 2005 così scrive Forziati in una comunicazione inviata al direttore generale: «mentre l'amministrazione predica bene, qualcun altro razzola male, per cui si è creata una situazione di vera e propria schizofrenia amministrativa. Da circa un anno e mezzo sono stato espropriato della gestione del personale infermieristico, per cui si è lasciato campo libero ad una generalizzata e indiscriminata distribuzione di prebende».

Due mesi dopo rincara la dose, sottolineando «i danni provocati al pubblico erario», «i rischi per la salute dei lavoratori sottoposti a turni prolungati», «il calo dei livelli assistenziali con pericolo per i pazienti», il bubbone di «alcune indennità (per terapia domiciliare e per assistenza sub-intensiva) erogate nell'Asl 1 con modalità molto differenti da quanto avviene nel resto della regione». In pratica, a differenza delle altre Aziende sanitarie, la Napoli 1 erogava a tappeto al personale paramedico quelle indennità che, sommate, arrivano a circa 3000 euro l'anno per ciascun dipendente di questa categoria.

Era davvero troppo. Convocato ad horas dai vertici Asl, Forziati ribadisce la sua posizione, contrapposta a quella dei vertici Asl **Remigio Prudente** (direttore sanitario all'Asl 1) e **Fausto Rossano** (dipartimento di salute mentale). Dopo pochi giorni, il 24 ottobre, trova ancora la forza di prendere carta e penna per auspicare «il ripristino della legittimità», precisando che «la vicenda si inserisce nel notevole impegno finanziario richiesto dalla salute mentale nella nostra Asl, impegno che spicca nello stesso panorama regionale. Uno dei fattori determinanti di tale spesa - prosegue - è rappresentato dall'alto costo del personale: da un lato vengono erogate indennità a pioggia, dall'altro l'incongrua organizzazione è causa di un ricorso allo straordinario di molto superiore a quanto è consentito dalla normativa in materia di pubblica spesa e di tutela della salute dei lavoratori». In tempo reale risponde



Non motorini, posti di lavoro

LA CAMORRA è la più grande holding del Mezzogiorno, una multinazionale che primeggia in molti settori, dall'edilizia al tessile, dal commercio al terziario avanzato. Atti processuali dimostrano che il solo clan dei Casalesi gestisce un patrimonio da 40 miliardi di euro, più della finanziaria in discussione in questi giorni. I reggenti del medesimo clan gestiscono una delle maggiori holding italiane nel settore del cemento.

Il governo sbaglia se pensa di contrastare questo colosso economico e finanziario dando in dotazione alcuni motorini alle forze dell'ordine. Non servono i motorini né l'esercito per fronteggiare questa multinazionale che garantisce il lavoro a migliaia di persone in tutta la Campania.

Fino a quando la camorra sarà l'unica impresa multinazionale che offre uno sbocco lavorativo e un reddito nelle periferie degradate e dimenticate della metropoli, fino a quando le istituzioni non garantiranno la vera sicurezza, cioè la sicurezza sociale, la sicurezza di un lavoro, di una casa, di un reddito dignitoso, la criminalità organizzata continuerà a prosperare.

Per questo, un piano da varare immediatamente riguarda la mobilità e il ricollocamento del "personale" che lavora in quell'impresa: solo in questo modo, prosciugando il mare di disperazione e miseria nel quale sguazzano i pescecani, si potrà porre fino a quest'estenuante e ciclico ritornello sull'emergenza Napoli.

Non esiste alcuna emergenza Napoli: anzi, sono molto più preoccupanti i periodi nei quali non c'è alcuna emergenza, non ci sono gli agguati, i morti, i conseguenti riflettori della politica e dei mass-media: è proprio in quei periodi che gli affari della multinazionale, senza intoppi o scontri interni, vanno a gonfie vele.

FRANCESCO CARUSO
deputato Prc

Prudente: «apprendiamo con stupore della sua impossibilità ad aderire alla disposizione di servizio», la quale a questo punto «non si configura come un semplice invito bensì come una disposizione da ottemperarsi ad horas». E Forziati a stretto giro via fax punta l'indice contro il «numero spropositato di ore di straordinario», per la precisione 36 al giorno e 500 in un anno. Epilogo ormai scontato di tutta la vicenda, la sospensione di un mese, anticamera del licenziamento. A firmarla, il fresco direttore generale Asl **Mario Tursi** (succeduto a Montemarano dopo che quest'ultimo era assunto al vertice dell'assessorato alla Sanità nella Giunta Bassolino), che accusa il primario del *Gesù e Maria* di aver impartito «ordini relativi ai turni di presenza senza preavvertire la direzione aziendale» e di avere usato «frasi offensive, sconvenienti e provocatorie all'indirizzo del direttore del dipartimento salute mentale dell'Asl 1».

Ma non bastava: uno come il dottor Forziati bisognava levarselo di torno per sempre. L'8 giugno di quest'anno viene deciso il licenziamento del medico che voleva solo salute, efficienza e conti a posto. E giù una raffica di contestazioni per «gravi e reiterati comportamenti», «rifiuto di fornire consulenze psichiatriche, lamenti per la scarsa qualità del servizio, pessima organizzazione dei turni, condotta antisindacale» e, soprattutto, «ingiurie ed offese gratuiti

te ai superiori aziendali». Insomma, non resta che il plotone d'esecuzione.

Alcuni passaggi del provvedimento suonano per i vertici dell'azienda sanitaria come vistosi autogol. Ad esempio quando accusano Forziati di puntare l'indice contro lo sperpero di danaro pubblico: «le scelte operate dal dottor Forziati risultano orientate esclusivamente nell'ottica del risparmio». Con una clamorosa ammissione: «l'utilizzo di lavoro straordinario risulta assolutamente necessario per l'ente, al fine di garantire assistenza sanitaria».

Vale la pena di ricordare che secondo la Relazione 2004 della Corte dei Conti in Campania il personale paramedico costa fra il 10 e il 15 per cento in più rispetto al resto d'Italia. E la vicenda del dottor Forziati sta lì a testimoniare quanto la "soddisfazione" di questo personale stesse a cuore ai vertici della Asl. Nel 2005 i magistrati contabili accendono i riflettori proprio sulle spese incontrollate per i paramedici: «E' in corso una rilevante indagine istruttoria che coinvolge varie Aziende Sanitarie campane per la presunta indebita attribuzione di indennità di coordinamento ad oltre mille unità di personale infermieristico in mancanza di effettività di incarico svolto alla data prevista. Per la quantificazione del danno e l'individuazione delle responsabilità si sta procedendo ai relativi accertamenti».